



Torino, 25 febbraio 2008

Carissimi,

una ennesima lettera del Padre Rettore! Non è grafomania, ma il desiderio di dialogare con voi su quello che ci sta a cuore come Direzione dell'Istituto. Vi propongo allora una lunga riflessione che evolve in una proposta molto concreta.

Forse non tutti sanno che il nostro Istituto Sociale deve il suo nome al fatto che, prima che i Padri Gesuiti lo rilevassero, esso era nato come una sorta di moderna cooperativa, dove i professori erano tutti "soci" nella proprietà. Quando la Compagnia di Gesù acquistò la scuola, decise deliberatamente di lasciare il nome inalterato, in quanto riteneva esprimesse molto bene uno dei valori fondamentali cui la pedagogia ignaziana si ispira: **il servizio agli altri**. Eravamo allora nel lontano 1881. Sono passati più di cento anni, ma i valori fondamentali ed i principi di fondo rimangono sempre gli stessi e, soprattutto, sono ancora sorprendentemente attuali! Nella Compagnia di Gesù, infatti, uno dei "pilastri" della missione apostolica è proprio l'operare e il vivere per il servizio. **"In tutto amare e servire"** diceva Sant'Ignazio per riassumere l'ideale costitutivamente missionario dei Gesuiti.

L'impegno dei Gesuiti nel campo educativo nacque nel 1500 proprio con questo medesimo spirito: aiutare l'uomo ad accedere ad una realtà che stava cambiando; permettere a sempre più persone di essere protagoniste di questo mondo per farlo più giusto, più umano e, nello stesso tempo, più divino. Questo spirito di servizio implicava che la scuola non restasse chiusa in se stessa, ma si collocasse come elemento propulsivo, nella città in cui si trovava, di uno spirito e di una "cultura" di attenzione all'altro e di solidarietà, specie verso i più poveri. Nel 1975, la Congregazione Generale XXXII declinò questa missione in termini moderni come **servizio della fede e promozione della giustizia**. Il Padre Kolvenbach affermava che questa concisa espressione ha tutte le caratteristiche di uno slogan vincente che usa il minimo di parole per ispirare il massimo di visione dinamica. Evidentemente, un tale binomio non può non aver inciso profondamente anche sui Progetti Educativi delle nostre scuole. Fedele al carisma ignaziano, anche il Progetto Educativo dell'Istituto Sociale presenta questa dimensione di apertura al prossimo e di promozione di una cultura della "vera" giustizia come caratterizzante la nostra scuola e qualificante la nostra proposta formativa.

Il Padre Arrupe, uomo dal profondo spirito profetico, ha sintetizzato molto bene questo sforzo educativo affermando che *"lo scopo del nostro lavoro educativo è di formare uomini-per-gli-altri; uomini che non vivano per se stessi, ma per Dio e il suo Cristo, l'Uomo-Dio che ha dato la vita per tutti; uomini che intendano l'amore di Dio non separato dall'amore per l'uomo, convinti che l'amore di Dio diventa una farsa, se non si traduce in giustizia per gli uomini"*. È questa una affermazione molto forte, radicale, che, soprattutto all'epoca in cui fu pronunciata, non mancò di sollevare obiezioni e critiche da parte di molti. La vera profezia del resto – come la Bibbia stessa ci insegna - raramente viene accolta dai più con gioia ed entusiasmo! Consapevoli pertanto di doverci misurare con non poche resistenze, noi continuiamo a credere profondamente in questo aspetto del nostro Progetto Educativo e a lavorare con passione affinché questo obiettivo si realizzi. Del resto, anche il nostro nuovo Padre Generale Nicolàs non ha mancato di sottolineare questo aspetto della nostra spiritualità fin dall'inizio del suo mandato.

Come in ogni azione educativa, anche se l'obiettivo è, almeno in teoria, chiaro e ben definito, le azioni per conseguirlo non sono mai facili, né tantomeno univoche. Non esistono "ricette preconfezionate", ma occorre vivere, sperimentare, affrontare coraggiosamente le sfide che ci circondano, con passione ed entusiasmo sempre nuovi. L'obiettivo di formare "uomini per gli altri" è un ideale altissimo, una meta ambiziosa, una sfida appassionante. La sua concreta realizzazione tuttavia, è altrettanto impegnativa, e richiede sempre nuove energie per trovare strade e forme rinnovate.

Molte sono già state e sono tutt'ora le iniziative del nostro Istituto a questo riguardo. Ne cito solamente due, come esempi, senza alcuna pretesa di esaustività. La prima riguarda tutte le attività che sono programmate durante i due "Tempi forti" d'Avvento e Quaresima (in particolare la **raccolta del "pane"** nella scuola Primaria), la seconda sono i **"Servizi Sociali"** che caratterizzano il triennio dei nostri Licei. Mi sembrano entrambe due iniziative ben radicate nella nostra scuola, nelle quali anzi si può dire che la nostra scuola sia stata quasi pioniera ed in cui i nostri bambini e ragazzi ci sono spesso di esempio.

Nello scorso Avvento, poi, il Padre Provinciale ha invitato tutte le case e le opere dei Gesuiti in Italia a prestare particolare attenzione alla realtà difficile della nostra **Scuola di Scutari, in Albania**. Anche qui il nostro Istituto, insieme con l'Associazione Educare Insieme, ha dato prova di sensibilità e di coraggio. Ci siamo impegnati affinché il collegio di Scutari possa continuare ad aiutare i ragazzi a prepararsi e formarsi come persone, nonché a costruire da protagonisti, con speranza e fiducia, la loro società e il loro futuro. Soprattutto, però, siamo riusciti a dimostrare che formarsi per essere "uomini e donne per gli altri" non è qualcosa da pretendere solo nei riguardi dei nostri bambini e ragazzi. Tutti noi, giovani e meno giovani, genitori e figli, adulti e bambini, religiosi e laici, siamo chiamati a vivere, ciascuno all'interno del proprio *carisma vocazionale*, tutta la nostra vita in questa prospettiva, cercando di *divenire* "uomini per gli altri" giorno dopo giorno.

Ecco quindi il senso ed il significato della **nuova proposta** che vengo ora a presentarvi. Non si tratta dell'ennesima richiesta di soldi o di contributi. Si tratta di qualcosa di molto più appassionante, che potrà davvero coinvolgerci nel profondo, avvincendoci ed aiutandoci a crescere nella nostra umanità e spiritualità. Servizio e missione non si limitano infatti a "mettere a disposizione delle cose", ma richiedono che ciascuno "metta in gioco direttamente se stesso", costruendo legami tra persone che possono incontrarsi e guardarsi negli occhi reciprocamente, percorrendo insieme cammini di verità. Vi propongo allora di intraprendere coraggiosamente un processo di reciproca conoscenza ed aiuto nei confronti di alcune difficili realtà della Romania.

Proposta di gemellaggio missionario tra l'Istituto Sociale di Torino e le case-famiglia "Il Quadrifoglio" di Sighet (Romania)

Come molti di voi sapranno, da alcuni anni seguo da vicino ed in prima persona alcune attività che i Gesuiti stanno promovendo in Romania, la cui situazione è, sotto molti aspetti, davvero critica. La **Romania** rappresenta infatti una vera emergenza continentale per la continua emigrazione verso i paesi più ricchi della UE, per le problematiche legate ai "rom" e soprattutto per la piaga dei bambini abbandonati a se stessi fin dalla più tenera età. Tra di essi, si calcola siano oltre 200mila i minori dai 5 anni in su che popolano i sotterranei delle grandi città, dove, per difendersi dal freddo che talvolta supera i -25°, si calano dai tombini. Vivono di espedienti, alla mercé di chi li sfrutta, abitano i sotterranei in compagnia di topi e, per vincere paura, vuoto e smarrimento affettivo, respirano le esalazioni della colla "aurolac": l'unica droga a buon mercato che possono permettersi e che in breve tempo li conduce a bruciarsi buona parte dei tessuti neuronali. In quelle condizioni drammatiche la speranza media di vita scende statisticamente ben al di sotto dei 25 anni.

Ho cominciato ad andare in Romania nel 1997 accompagnando dei ragazzi delle nostre scuole (allora ero a Genova) in un campo estivo. Si trattava di provare a vivere, con i volontari della Lega Missionaria Studenti, movimento di animazione missionaria dei Gesuiti italiani, una piccola esperienza di solidarietà e di missione: non eravamo dei "tecnici dell'aiuto", non portavamo mezzi potenti, ognuno portava se stesso e faceva ciò che sapeva fare (e c'è posto davvero per tutti, di qualsiasi età e condizione sociale). Questo stile è, a mio avviso, ciò che ci ha permesso di andare molto lontano nell'aiuto in Romania e di crescere reciprocamente.

Una sera del Luglio del 2000, insieme al P. Massimo Nevola, incontrai un piccolo gruppo di bambini che quella notte dormiva in una discarica. Da quell'incontro nacque il desiderio di dare una casa ed una famiglia a chi, in quella città, non aveva né tetto, né affetto. Così, dall'ottobre del

2002, dopo aver toccato con mano la tragica realtà di tanti minori abbandonati, abbiamo aperto tre "case famiglia", denominate "Il Quadrifoglio" e ubicate nella città di Sighet, a nord della Transilvania. In tutto vi sono accolti 30 minori dalle età più varie: dai 17 mesi ai 17 anni.

Farsi carico di quest'opera non comporta solo un supplemento di generosità economica (per il mantenimento di ogni casa-famiglia occorrono circa 40mila euro l'anno). Vuol dire soprattutto occuparsi della formazione del personale che in queste case vive e lavora (è questo uno dei compiti principali che svolgo); vuol dire stabilire legami di affetto e di amicizia con i bambini che in esse stanno crescendo, vuol dire quindi innanzitutto andarli a trovare, conoscere dal di dentro quella società con tutte le sue attese frustrate (il comunismo è ormai crollato da ben 19 anni: così che ormai molti ripetono, disillusi dalle promesse occidentali, frasi del tipo: "si stava meglio quando si stava peggio!"); significa mettere dei segni di speranza in questa loro/nostra storia. Conoscere la Romania, Sighet e le "nostre" case-famiglia (uso il "noi" non solo perché ne sono responsabile, ma anche perché comincio già a sentirle un po' anche dell'Istituto Sociale) può voler dire organizzare un'estate alternativa per quei ragazzi, aprire, grazie a questa conoscenza, prospettive che vanno ben oltre l'immediato e possono progettare un avviamento al lavoro serio e non sfruttato, unica strada – insieme al recupero di una sana affettività – per un autentico riscatto da una vita rifiutata fin dal suo inizio.

Dopo 10 anni di campi organizzati e vissuti dalla LMS c'è un radicamento sul territorio molto forte. Tutto ciò costituisce un cammino aperto e abbondantemente collaudato che può facilitare l'apertura di un gemellaggio stabile con la nostra comunità scolastica. È questa, a grandi linee, la mia idea, il mio sogno, che ho già condiviso con la Direzione e con diversi di voi. Mi sembra un modo interessante per rendere concreto quello spirito di cui scrivevo all'inizio. Mi piacerebbe l'idea di un gemellaggio che si basi sulla grande sfida educativa che ci accomuna. Noi, come Istituto Sociale, ci occupiamo di ragazzi, di bambini e della loro crescita. Sarebbe bello creare un ponte, facendo in modo che realtà diverse si incontrino in nome della dignità di ciascun bambino, ragazzo, persona, sul mistero e sulla sacralità di ogni esistenza umana.

La mia idea è allora quella di **un gemellaggio** fatto sì di raccolte di fondi, ma anche e soprattutto fatto di incontri, di piccoli viaggi missionari, di scambi di disegni, di lettere, di ricordi ed esperienze. Questa possibilità deriva anche dalla constatazione che Sighet non è lontanissima e non occorre spendere molto per arrivarci. Personalmente, cerco di andarci circa ogni due mesi, anche solo per un week-end.

A parte la continuazione dei campi che ogni estate organizziamo e continueremo ad organizzare per i ragazzi, **vorrei invitare personalmente ciascuno di voi a conoscere questo paese e le persone che lo abitano**, affinché ognuno possa vivere la "propria testimonianza", facendo esperienza diretta di contatto con queste realtà, aprendoci anche a ricevere tutta la ricchezza inaspettata che dall'incontro con queste persone possiamo ricavare. L'errore che spesso si compie quando si iniziano attività di solidarietà come questa, infatti, è proprio il viverle in modo unidirezionale. Desidererei invece che questa volta provassimo, più ancora che nelle precedenti esperienze, a costruire un vero e proprio rapporto fraterno, aiutandoci reciprocamente. Personalmente posso assicurarvi di aver dato molto agli amici della Romania, ma posso altrettanto garantirvi di aver ricevuto in cambio almeno altrettanto, se non di più. Evidentemente non sto parlando di soldi, ma di tutto ciò che un serio e profondo rapporto tra persone di culture, paesi e realtà diverse, ciascuna con le proprie caratteristiche, le proprie difficoltà e le proprie ricchezze può offrire. Proprio se riusciamo a realizzare un serio gemellaggio, Sighet vorrà dire dunque molto di più di una semplice elemosina, fosse anche sostanziosa. Sighet può essere una vera palestra di vita per i nostri alunni e per le loro famiglie, un luogo dove sperimentare il Vangelo dell'Amore, il servizio gratuito alla Vita, un'occasione che apre la mente a domande profonde capaci di mettere in questione un po' tutto, dalla fede tradizionale al modello di vita consumistico. Un'occasione per crescere o per recuperare i valori più belli della condivisione semplice, della solidarietà, della giustizia. Un vero percorso formativo che, insieme agli altri valori già affermati nella tradizione del nostro Istituto, può fare della nostra scuola un luogo dove ci si prepara alle sfide più forti che la storia del nostro Continente presenti.

Ecco allora alcune iniziative concrete per avviare questo gemellaggio, a partire da questa Quaresima.

1. Ci è venuta in mente l'idea di organizzare innanzitutto una presentazione più profonda ed articolata di questa complessa realtà, una sorta di "GIORNATA DELLA SOLIDARIETÀ", che certo trova nella Quaresima la sua collocazione ottimale. Sono così contento di invitarvi:

LUNEDI 3 MARZO 2008 PRESENTAZIONE DEL PROGETTO "SOCIALE-QUADRIFOGLIO" con CENA RUMENA
--

Per facilitare al massimo la partecipazione di tutti, ho pensato di fare una prima presentazione alle **ore 18** ed una seconda alle **ore 21**. Tra l'una e l'altra abbiamo previsto un momento conviviale particolarmente originale ed "in tema": una cena tipica rumena. In allegato a questa mia lettera troverete il foglio per la prenotazione. L'offerta richiesta è indicativa per le spese.

- - - - -

2. Sicuramente in estate continueremo ad organizzare dei campi di solidarietà per i ragazzi delle nostre scuole, ma, dato il genere di gemellaggio che vi propongo, volevo lanciare anche un'altra possibilità soprattutto per gli adulti e le famiglie:

UN VIAGGIO MISSIONARIO IN ROMANIA NEL WEEK-END DEL 1 MAGGIO
--

Si tratterebbe di recarsi a Sighet per 3 o 4 giorni alloggiando nelle case famiglie del Quadrifoglio per conoscere personalmente e direttamente i bambini accolti e cominciare a tessere relazioni. Siete tutti invitati e vi pregherei di farmi sapere al più presto se siete interessati alla proposta.

- - - - -

3. Da qualche giorno, poi, avete visto comparire in atrio una **MOSTRA FOTOGRAFICA**: si tratta di fotografie che documentano vari aspetti della realtà rumena. Sono tutte fatte da volontari e sono tutte a sostegno delle case famiglia del progetto "Quadrifoglio". Per sostenere questo progetto e le case-famiglia si sono costituite anche altre associazioni. In atrio infatti troverete la mostra dell'associazione culturale di volontariato Maraja, che organizza iniziative di promozione e sostegno per la Romania, attraverso attività di animazione a Sighet ed in Italia, nonché la mostra del fotografo e volontario Giovanni Tancredi (mostra realizzata con l'aiuto di Constantin Tivadar) per conto dell'associazione Popica, anch'essa nata in seguito all'esperienza dei campi estivi, che cerca di sensibilizzare al problema dei bambini di strada.

In queste mostre potete vedere la realtà rumena attraverso gli occhi dei volontari: essi hanno cercato di non darne uno sguardo unilaterale polarizzato sulla difficoltà, ma attento ai volti intensi di bambini ed adulti e ad elementi di cultura e civiltà rumena. Sono occhi di rispetto e di affetto. In più troverete anche un campionario di piccole sculture realizzate nel tempo da Constantin.

Sono inoltre a disposizione, anche se siamo ormai già a fine febbraio, dei **CALENDARI** realizzati per finanziare il progetto Quadrifoglio. Nel primo calendario ritroverete le immagini della mostra, nel secondo le fotografie ed i disegni dei bambini della seconda casa del Quadrifoglio.

Queste sono le iniziative che ci sono venute in mente, ma vi invitiamo ad essere creativi e a proporciene altre che vanno nella stessa direzione, affinché la nostra scuola diventi luogo di incontro di persone e di culture ed un luogo concreto in cui si costruisce un mondo più umano e più divino. Diceva ancora Padre Kolvenbach che "le istituzioni educative riceveranno il sostegno della Compagnia di Gesù se si rinnovano: se sanno rinnovare i valori che vengono trasmessi e – come aveva detto anche padre Arrupe – se formano uomini e donne per gli altri. Esse devono educare uomini nuovi, uomini di servizio".

Mettiamoci allora in gioco! In questo modo potremo davvero dire di crescere reciprocamente nel diventare non solo "uomini PER gli altri", ma anche "uomini CON gli altri".

Un caro saluto, anche a nome di tutta la Direzione
Il Padre Rettore
P. Vitangelo Carlo Maria Denora S.I.